

La Dem Quartapelle: «È tempo di guardare in faccia la realtà»

«Pd al governo per anni senza idee»

La deputata: «Serve pluralismo, non insistiamo col bilancino delle correnti»

ELISA CALESSI

«Dobbiamo guardare in faccia la realtà. E troppe volte non lo facciamo». Lia Quartapelle, deputata del Pd, grande esperta di questioni estere,

ha due doti piuttosto rare. È intellettualmente onesta ed è coraggiosa. Sul lavoro, sull'immigrazione, osserva, il Pd non si dice la verità. Quartapelle viene da una storia

Lia Quartapelle, Pd «Abbiamo governato anni senza idee per il Paese»

La parlamentare: «Bisogna guardare tutti in faccia la realtà, ma è molto difficile esprimersi in un partito in cui la direzione si riunisce ogni tre mesi. E le nostre correnti ci sono ancora»

LA CACOFONIA

«Non capisco se la critica alla "cacofonia" di Elly Schlein sia un modo per silenziare la discussione. Servono luoghi dove si discute e si decide. E non si pensi di risolvere il problema con i bilanci delle correnti. Il pluralismo non è questo»

Lia Quartapelle

decisamente di sinistra. Quando non è a Roma, è nei circoli, tra i militanti. O a manifestare (ieri, per esempio, era a un'iniziativa per gli iraniani). Ma non ama frasi fatte. E questa chiacchierata lo testimonia. Non basta dire salario minimo o legge sulla cittadinanza, dice, per esempio.

A poco più di tre mesi dalle primarie, l'entusiasmo che aveva circondato Elly Schlein sembra svanito. Cosa succede?

«Il problema del Pd è il nostro rapporto con l'opinione pubblica, non la segretaria. Oggi l'opinione pubblica sembra disinteressata o incapace di percepire i dan-

ni che lascerà questo governo».

Forse perché il Pd non è considerato un'alternativa?

«Se avessimo avuto la ricetta per conquistare l'opinione pubblica avremmo vinto le elezioni. Invece abbiamo perso le Politiche, le Regionali, le Amministrative».

Qual è il problema?

«Intanto il fatto che siamo stati al governo senza una precisa idea di cosa fare per il Paese. Ora è il tempo di rinnovare programma e proposte».

Nicola Zingaretti ha detto: il Paese ha bisogno di «proposte», non di «opinioni». È così?

«Covid e guerra hanno mostrato che il sistema in cui viviamo non è più sostenibile. Mostra la corda nel welfare, nella scuola, nell'ambiente. Un partito progressista deve guardare in faccia la realtà. Ma anche tra noi, spesso, non ci diciamo la verità».

Proviamo: salario minimo.

«È una battaglia giustissima che però riguarda solo tre milioni di lavoratori. Tanti, ma non tutti. Un partito a vocazione maggioritaria deve sapere che in Italia la stragrande maggioranza dei lavoratori, nel settore privato o nel settore pubblico, con contratti di-

pendenti o a partita iva, guadagnano troppo poco rispetto alla fatica che fanno. Il salario minimo va benissimo, ma quella proposta non aggredisce la bassa produttività e la crescita anemica che caratterizzano l'economia italiana».

Schlein ha detto: «Non dobbiamo farci dettare l'agenda da altri». Finora è stato così?

«Le polemiche di giornata durano un solo giorno. Per questo mi auguro che la direzione nazionale sia un momento di verità, in cui non ci limitiamo a dire "è colpa tua, è colpa mia"».

Verità su cosa?

«Per esempio sull'immigrazione: su quel tema in passato abbiamo perso milioni di voti dei ceti popolari. E mentre Meloni cambia la propria posizione, abban-



donando Visegrad e dicendo che serve un accordo europeo per governare l'immigrazione, noi non possiamo limitarci a ripetere una cosa sacrosanta e cioè che chi è in mare va salvato. Dobbiamo porci tutti i problemi dell'integrazione che non sono problemi facili».

Quali problemi, per esempio?

«L'immigrazione crea opportunità di incontro ma anche conflitti, perché aumenta la pressione sul sistema di welfare e perché dall'incontro tra culture e abitudini diverse nascono speranze ma anche paure e diffidenze. Dobbiamo dire che si può vivere insieme e integrare, ma con politiche precise e numeri contenuti, come ha detto il Papa. Non basta la necessaria legge sulla cittadinanza per risolvere i problemi che la gente vede tutti i giorni e di cui non abbiamo il coraggio di parlare».

Forse parlarne rischia di non apparire abbastanza di "sinistra".

«Non dobbiamo perdere la nostra vocazione di partito maggioritario, cioè che parla alla maggioranza dell'Italia. Quando lo siamo stati, siamo riusciti a tenere in piedi coalizioni e a vincere le elezioni».

Evitiamo la "cacofonia" delle voci, ha detto Schlein.

«Non capisco se la critica alla "cacofonia" sia un modo per silenziare la discussione. Peraltro è difficile esprimersi quando la direzione si riunisce una volta in tre

mesi e la segreteria quattro. Servono luoghi dove si discute e poi si decide. E non si pensi di risolvere il problema con i bilanci delle correnti. Il pluralismo non è questo».

Il voto di alcune settimane fa a Bruxelles, più l'elezione di Paolo Ciani a vicecapogruppo significano che sta cambiando la posizione sull'Ucraina?

«Il Pd non cambia la posizione di principio che si sta dalla parte del Paese aggredito. Lo hanno ribadito anche i deputati europei che in grandissima maggioranza hanno votato a sostegno di Asap, un regolamento decisivo per rafforzare la difesa comune. Certo, se manca una chiara indicazione della segretaria su questo o altri temi, prevale la sommatoria di voci cioè la confusione».

È stato giusto rimuovere Piero De Luca da vicecapogruppo del Pd?

«Ha straragione Piero Fassino quando dice che se si vuole fare una battaglia contro i cacicchi, si fa contro i cacicchi, non contro i figli dei cacicchi».

Schlein, da quando è segretaria, è stata in tutte le piazze. È questa la strada?

«È giusto esserci, ma la vicinanza da sola non basta. Dobbiamo dare seguito pratico. A Milano è scoppiata la questione degli studenti senza casa e in tenda: il Pd è andato a incontrarli. Ma non ci si è limitati alla foto sui social. Qualche giorno dopo, l'assessore Maran e il sindaco Sala hanno discusso con gli studenti le azioni contro il caro affitti. Vicinanza e fatti. Perché la politica non si fa solo in

piazza».

Sulle alleanze, l'impasse è totale. Conviene rinviare a dopo le Europee?

«Purtroppo non si può rinviare a dopo le Europee, perché saranno in concomitanza con molte elezioni amministrative. Abbiamo perso alle Politiche, alle Regionali e alle Amministrative anche perché non siamo stati uniti. Una dura lezione. Iniziamo a superare i dissidi con chi è uscito dal Pd. Poi insieme affronteremo il rapporto con i 5S».

Durante il congresso, lei scrisse un documento contro le correnti. Esistono ancora o Schlein è riuscita ad azzerarle, come promesso?

«Non mi sembra cambiato granché. Molte nomine fatte si possono leggere ancora nel vecchio schema».

In questi mesi il Pd ha attaccato il governo soprattutto accusandolo di autoritarismo o nostalgie fasciste. La convince?

«No. Anche se da parte della destra ci sono stati strafalcioni che suonano come campanelli di allarme, basti citare il presidente La Russa, quegli argomenti non hanno convinto gli italiani alle elezioni politiche, non li convincono oggi e non li convinceranno domani. Il governo sta facendo molto poco sul fronte sociale ed economico: concentriamo la nostra opposizione su questo».

Un consiglio a Elly?

«Mi pare paternalista l'atteggiamento di chi dice che la segretaria ha bisogno di consigli o di aiuto. Più che dare consigli, contribuirò al confronto interno con onestà intellettuale e senza nascondere i dissidi».